

Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Per rispondere adeguatamente all'interrogazione dell'onorevole Pistone dovremmo essere in due, non perché servano due ministri per fronteggiare l'onorevole Pistone, ma perché il tema è a cavallo tra le competenze del ministro del lavoro e quelle del ministro del tesoro.

Rispondo subito al quesito che giustamente l'onorevole Pistone poneva alla fine del suo intervento. Il tavolo che lei giustamente chiedeva si sta attuando. Vi è un problema — come si suol dire — a monte, che fa da cornice a quello che in questo tavolo potremo realizzare. Si potrebbe definire con un decreto, che il decreto legislativo n.112, all'articolo 63, prevede sia emanato dai ministri del lavoro e del tesoro, l'armonizzazione delle due evoluzioni previste in riferimento al fondo di previdenza della categoria. Vi dovrebbero essere, da una parte, l'armonizzazione con il sistema generale e, dall'altra, l'introduzione a carico del fondo della funzione che fronteggia i rischi occupazionali. È facilmente prevedibile che l'inserimento di questa funzione, che dovrà essere realizzata, ponga qualche problema che è già all'attenzione del tesoro, in quanto la gestione, in base al principio solidaristico delle gestioni pensionistiche, concorre all'unitarietà della gestione INPS. L'introduzione di questa funzione crea altrove altri fabbisogni, ma è quello che in ogni caso dobbiamo fare. Proprio ieri si è tenuto un incontro su queste tematiche tra i Ministeri del lavoro e del tesoro e il tavolo — come si suole definirlo — coordinato dal Ministero del lavoro per studiare queste misure con la necessaria urgenza dovrebbe entrare in funzione molto a breve.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare.

GABRIELLA PISTONE. Ringrazio il ministro per la sua risposta e per l'assi-

curazione — alla quale voglio fermamente credere — che il tavolo di cui si è detto venga avviato a breve. Ciò è di fondamentale importanza, perché quel tavolo serve per coordinare vari provvedimenti e le varie soluzioni che possono essere adottate, e che sono ben presenti anche ai sindacati, per le quali però è necessario che gli interlocutori siano tutti riuniti: mi riferisco all'Ascotributi, all'ABI — ovvero le controparti — e al Ministero del tesoro, in quanto vi è un provvedimento strettamente connesso al suo dicastero che è quello — come lei, ministro, ricordava — legato al fondo di previdenza ed al TFR.

Nella sostanza c'è volontà di fare, anche da parte dei sindacati e dei lavoratori, perché essi sono fortemente preoccupati delle ricadute occupazionali che, posso assicurarle, non sono certamente delle invenzioni, ma un dato di fatto, soprattutto al sud, dove abbiamo già tanti problemi per quanto riguarda l'occupazione e dove si temono le punte più alte.

Ritengo allora urgente la presa d'atto di questo problema. Peraltro, mi fa piacere che si sia tenuta ieri una riunione, di cui anch'io ero informata, tra i Ministeri del lavoro e del tesoro, in cui cominciare a pensare in quale provvedimento (probabilmente in quello sul TFR o in quello sugli ammortizzatori sociali) soddisfare questa necessità legislativa, che si impone. Ciò può ritardare e comunque frenare l'esodo, che in ogni caso sarebbe estremamente doloroso per tutti noi.

(Problemi occupazionali all'Enichem di Gela)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rizza n. 3-05010 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Rizza ha facoltà di illustrarla.

ANTONIETTA RIZZA. Quanto descritto nel testo dell'interrogazione presentata non è altro che l'ultimo atto della smobilitazione che l'ENI in questi anni sta

portando avanti nel territorio siciliano. L'ENI ha largamente disatteso il protocollo d'intesa sottoscritto al Ministero dell'industria nel 1996, confermato poi successivamente alla *task force* di Borghini. Tutti quegli impegni di sviluppo e di mantenimento, come dicevo, vengono disattesi, mentre l'ENI ha incassato con l'accordo delle organizzazioni sindacali e delle forze sociali quanto si riferisce, in particolare, alla questione della razionalizzazione. Sono stati chiusi inoltre i reparti di fertilizzanti (clorosoda, l'ossido di etilene, l'ACN).

Chiedo allora al ministro quali siano le iniziative del Ministero dell'industria per riprendere la discussione.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

ENRICO LETTA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato segue da tempo con attenzione i problemi del comparto chimico del nostro paese. È stato creato un osservatorio che sta seguendo le vicende non soltanto legate alla Sicilia — e, in particolare, all'Enichem di Gela — ma riguardanti l'intero comparto.

In considerazione della crisi che si è creata a Gela ed all'Enichem di quella città nel mese di dicembre, prima della crisi di Governo, era stata attivata dal precedente esecutivo una consultazione presso il Ministero dell'industria. Si è quindi effettuato un primo incontro tra le parti, quindi tra l'ENI, l'Enichem, la federazione unitaria dei lavoratori chimici e lo stesso osservatorio chimico. Questo primo incontro interlocutorio ha consentito di aprire un confronto al Ministero e da parte dell'osservatorio si è sviluppata un'attività di monitoraggio della situazione di Gela. L'Enichem ha presentato il suo piano che, per ora, non prevede variazioni dell'assetto produttivo rispetto alla chiusura dell'impianto ossido di etilene e derivati che occupa 80 del numero complessivo di addetti.

Per adesso, ci sono state fornite assicurazioni rispetto agli altri due impianti, che riguardano il *cracking* e l'acrilonitrile. Vi è l'esigenza, però — evidentemente tutto ciò non è sufficiente —, da parte dell'ENI e dell'Enichem, di puntualizzare le strategie e, soprattutto, di far sì che esse non penalizzino gli aspetti occupazionali e, in modo particolare, quelli legati ad una terra e ad una tradizione, con riferimento ad un settore produttivo che finora ha dato grandi risultati.

Per quanto riguarda il Ministero, il confronto lo abbiamo ripreso e abbiamo intenzione di continuarlo affinché gli impegni vengano rispettati e, rispetto ad una fase iniziale, parziale, di difficoltà (l'iniziale va riferito alle cifre, che non interessano l'intero impianto), si riescano anche a trovare soluzioni in grado di far compiere passi avanti positivi. Posso confermare in questa sede che l'attenzione del Governo è molto particolare ed ovviamente legata alle strategie dell'ENI e dell'Enichem; il nostro impegno non mancherà.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizza ha facoltà di replicare.

ANTONIETTA RIZZA. Signor Presidente, mi auguro che, oltre all'osservatorio, nei prossimi giorni possa esservi un tavolo nazionale con la partecipazione, appunto, di ENI, sindacati, regione ed enti locali; infatti, sappiamo bene che l'ENI, anche attraverso comunicati, in queste settimane ha tentato di sdrammatizzare e di sminuire il senso e il valore della chiusura dell'impianto, sostenendo che coinvolgerebbe soltanto 80 addetti.

Sappiamo che così non è, perché ad essi dovremmo aggiungere l'indotto e ciò che comporta la smobilitazione di un intero reparto. Ricordavo in precedenza quanto in questi ultimi anni si sia smobilitato, anche in presenza di un accordo di programma stilato e poi disatteso.

Siamo fortemente preoccupati di ciò che sta avvenendo e, soprattutto, riteniamo sia conclusa la fase di risanamento del gruppo; ricordiamo che ciò è stato

possibile grazie al contributo dei lavoratori e del sindacato. Gli orientamenti dell'ENI possono determinare forti elementi di incertezza sul ruolo del gruppo in Italia e sulla centralità del sistema dell'ENI nelle attività industriali, nonché sul suo ruolo strategico: qualificazione e salvaguardia del ruolo strategico del settore energetico in Italia nelle sue diverse articolazioni (progettazioni, esplorazioni, perforazioni, raffinazioni); salvaguardia e sviluppo dell'area petrolchimica siciliana, con l'impegno dell'ENI e delle sue società operative, nonché delle altre società presenti a Gela, a Priolo, a Ragusa.

La definizione di un accordo di programma — dicevo prima e concludo — deve necessariamente avere tempi brevi. Forti elementi di preoccupazione, non solo delle famiglie interessate alla riduzione ma dell'intera popolazione di Gela e della Sicilia, ci inducono a sollecitare ancora... (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rizza.

(Sequestro di pescherecci italiani da parte della polizia croata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sinisi n. 3-05009 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrarla.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor ministro, il 9 dicembre scorso il motopesca *Piccolo Galilea* di Manfredonia si trovava in attività di pesca in Adriatico quando venne fermato da una motovedetta croata, che sparava numerosi colpi di arma da fuoco colpendo cabina di comando e fiancata; solo per una combinazione fortunata non vi sono stati né morti né feriti. Il processo, svolto con garanzie risibili, ha accertato che il motopesca si trovava a 0,2 miglia nautiche all'interno delle acque territoriali

croate. Il motopesca è stato confiscato ed è stata pagata una sanzione di 43 milioni.

Il 28 gennaio scorso è accaduto un fatto analogo al motopesca *Zosma* di Molfetta, che si trovava nello stesso tratto di mare.

L'uso smodato della forza, la sproporzionata sanzione ed il ripetersi di episodi analoghi preoccupano l'intera marineria pugliese. Chiedo al Governo, quindi, di farci conoscere quali siano le iniziative che si intendano assumere per fare chiarezza sugli episodi e per una soluzione radicale del problema.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il fermo e il sequestro della motopesca *Piccolo Galilea* da parte delle autorità croate, compiuto in condizioni di dubbia legittimità, cui hanno fatto seguito altri analoghi eventi verificatisi di recente e relativi alla motopesca *Zosma* e alla motopesca *Vito*, sequestrato dalle autorità montenegrine, ha destato notevoli preoccupazioni per le modalità del tutto sproporzionate con le quali la vicenda si è svolta.

Come in altre occasioni del genere, questa amministrazione ha fortemente deplorato l'uso delle armi da fuoco nei confronti di battelli inermi e non in condizioni di difendersi dall'aggressività, talora eccessiva, delle autorità di controllo straniera nella convinzione che la legge del mare non abilita all'uso della violenza se non in condizioni particolarissime, che non sembrano ricorrere nella situazione di cui si tratta. Tanto più è grave che i comportamenti di tale natura siano stati posti in essere da parte della Croazia, paese con il quale già da tempo sono state realizzate concrete intese di collaborazione nel settore della pesca sia tra le rispettive amministrazioni sia tra le organizzazioni professionali nell'intento di creare nell'Adriatico un clima di pacifica convivenza nel rispetto delle norme del

diritto del mare sul libero esercizio della pesca in acque internazionali e di cooperazione nella tutela delle risorse ittiche condivise. Dette intese hanno comportato, da parte sia dell'amministrazione sia delle organizzazioni professionali italiane, anche l'impiego di risorse finanziarie di non modesta entità, in particolare per la costruzione di un battello per la ricerca scientifica comune e per la concessione di borse di studio a cittadini croati.

Questa amministrazione ha tempestivamente interessato il Ministero degli affari esteri affinché fossero intraprese sul piano diplomatico tutte le azioni idonee a tutelare equipaggi e battelli. Come evidenziato dall'onorevole interrogante, al di là dei casi in cui vi è la certezza assoluta della illegittimità del fermo operato chiaramente in acque internazionali, per lo più il « punto nave » indicato dal battello diverge da quello dichiarato dalle unità di controllo per le quali l'unità sequestrata era in pesca in acque territoriali. Ciò rende problematico l'accertamento della verità anche in sede giudiziaria, tenuto conto che le autorità giudicanti sono propense ad accogliere come veritiere le dichiarazioni rese dalle unità di controllo che hanno proceduto al sequestro e che vi è in questi casi un evidente difetto di parità delle parti nonostante l'impiego di tutti gli strumenti giuridici e diplomatici da parte delle nostre autorità *in loco*. Sarebbe quindi essenziale l'accertamento comune della posizione del battello conseguibile mediante l'utilizzo della tecnologia satellitare che consente di monitorare la posizione dei battelli in pesca con assoluta precisione: si tratta delle *blue box* che l'Unione europea, tra l'altro, ha recentemente istituito.

Si intende quindi proseguire nelle iniziative in questa direzione in stretto collegamento con il Ministero degli affari esteri e con il Ministero della difesa affinché si eviti che altri casi del genere possano ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi ha facoltà di replicare.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, gli sforzi e gli interventi ripetuti del Governo ci fanno ben sperare. Così come ci fa ben sperare l'evoluzione della situazione politica in Croazia che può portare con sé non solo un mutamento di orientamento politico, ma anche un radicale cambiamento nel rapporto con gli altri paesi nei Balcani e con l'Unione europea.

Ci preoccupano i gravissimi episodi di violenza che hanno coinvolto gli equipaggi del motopesca *Piccolo Galilea* di Manfredonia e del motopesca *Zosma* di Molfetta, nonché gli altri che si sono pure trovati nelle stesse situazioni con minore clamore.

I nostri pescatori sono abituati a confrontarsi con il pericolo del mare, non con la violenza degli uomini, perché sono uomini di pace e infaticabili lavoratori!

Questi rigurgiti violenti di un paese a noi così vicino e così tragicamente abituato alla guerra vanno contrastati con gli strumenti della diplomazia, con comprensione, ma con fermezza.

Gli equipaggi e le famiglie dei marinai dei motopesca confiscati hanno perso ogni forma di sostentamento. Il sud ha bisogno di nuovo lavoro, signor ministro, ma anche di una ferma e determinata azione per mantenere il lavoro che c'è.

Noi sappiamo che il destino delle regioni che si affacciano sull'Adriatico è legato al processo di integrazione europea ma sappiamo anche che, se saremo capaci di trasformare l'Adriatico in un mare di pace, di benessere e di opportunità, daremo un contributo formidabile allo sviluppo della Puglia e dell'intero Mezzogiorno e renderemo più forte l'Europa, che ha la testa a Bruxelles ma il cuore e le radici da noi nel Mediterraneo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Assegnazione di trattamento economico accessorio al personale docente delle scuole)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-05011 (*vedi l'allegato*

A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).*

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor ministro, sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 gennaio scorso è stato pubblicato il decreto ministeriale 23 dicembre 1999 in forza del quale è stata indetta una procedura finalizzata all'assegnazione del trattamento economico accessorio di sei milioni di lire da attribuire a circa 150 mila docenti i quali abbiano almeno dieci anni di anzianità. In buona sostanza e al di là del formalismo, si tratta di prevedere un compenso aggiuntivo di 500 mila lire lorde per mese dal 1° gennaio 2001.

Le modalità della selezione previste dal bando prevedono che i primi venticinque punti vengano attribuiti sulla base della valutazione dei titoli previsti nei vari *curricula*; che altri 25 punti vengano attribuiti sulla base della prova strutturata consistente nella risposta a quesiti a risposta multipla e 50 punti, infine, sulla base di una verifica da effettuarsi in una situazione che prevede una lezione simulata in aula.

C'è stato un coro di lamentele. Lei ha preso atto delle lamentele e ha differito correttamente — gliene do atto — la data del 4 aprile prevista per la selezione scritta. Vorremmo comprendere qualche cosa di più.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Grazie onorevole Manzione, la sua interrogazione mi offre l'opportunità di dare qualche chiarimento. Di questo la ringrazio sentitamente.

Prima di tutto, vorrei dire che questo nuovo istituto e questa nuova idea per cui chi più si impegna ha diritto di avere di più è giusta, è equo che così sia. È un'idea che è venuta fuori dal contratto degli insegnanti. Quindi, protagonisti di questo sono stati il Governo e i sindacati, i tre sindacati confederali e lo SNALS. Quindi

è inutile gettare discredito sui sindacati perché loro, anche in controtendenza con alcuni umori della loro base, hanno fatto una scelta di merito e di qualificazione del merito. Va a loro onore questo fatto.

Vorrei aggiungere che noi siamo fermi nel mantenere tale principio perché si tratta di una innovazione importante che certamente crea anche delle tensioni, trattandosi di una novità nella cultura, nella mentalità, nel modo di comportarsi in tanti ambienti italiani e in particolare della scuola, però non ci si può preoccupare di questo aspetto (fortunatamente è molto largo il consenso sull'idea che vada mantenuto il principio di premio del merito). Tuttavia vorrei aggiungere anche un'altra considerazione.

Ci sono altri istituti nel contratto che premiano l'aumento dell'attività in ore aggiuntive con attività collaterali all'insegnamento. Questo istituto invece è dedicato esclusivamente alla valorizzazione della capacità del docente in classe nel suo rapporto diretto con i bambini, con i ragazzi, cioè con i suoi alunni e quindi qualifica soprattutto quei docenti che si dedicano interamente a questa attività, cosa che in genere non è stata considerata abbastanza nel passato. Anche i docenti più schivi e più timidi, che magari non hanno interesse all'attività collaterale o anche ad una certa vetrina o facciata, sono i destinatari primi dell'attenzione di questa procedura.

Ebbene, credo che la parte preponderante, anche se non la totalità, delle critiche che sono state rivolte in questi giorni riguardi le modalità di verifica di queste prove. Mi sembra giusto e ragionevole che il Governo, tenendo ferma la barra del timone verso questa innovazione, si dimostri invece molto ragionevole nei confronti dei dettagli o anche delle formule e delle modalità dell'attuazione di questo principio e faccia tesoro di tutto ciò che viene dalla proposta del paese. Noi siamo molto aperti ad ascoltare tutte le proposte. Si tratta di una cosa nuova ed è giusto che si sperimentino nel modo migliore i percorsi per attuarla. Noi siamo interessati anche in sede parlamentare,

forse nella Commissione di merito, a discutere queste idee. Ho terminato, Presidente, voglio...

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro.

GIOVANNI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi lasci dire una sola cosa...

PRESIDENTE. È già fuori tempo, siamo in *question time*.

Credo che lei sia già stato perfettamente esauriente.

GIOVANNI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Certo, ma...

PRESIDENTE. Ministro, le regole del *question time* sono tassative.

L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Abbiamo un Presidente cerbero e ne prendiamo atto, ma d'altra parte i tempi sono i tempi.

Signor ministro, le do atto di grande correttezza nel momento in cui, raccogliendo tutte le voci che dal mondo della scuola si sono levate, ha deciso di differire il concorso.

Sono d'accordo con lei che non si può rinunciare ad un principio inserito in contratto che prevede di assegnare aumenti in base al merito e non più a pioggia.

Occorre porre fine ad un relitto ipocrita (mi consenta, postsessantottino) di egualitarismo, di cui bisogna sbarazzarsi. Nel merito, le do atto non solo della sua correttezza ma anche del fatto che ha previsto, nel percorso attraverso il quale verranno rimodulate le modalità del concorso, la possibilità di un passaggio parlamentare. Come gruppo dell'UDEUR, nel riconoscere il grande momento di partecipazione che anche le forze sindacali e lo SNALS hanno vissuto nel concorrere a questa innovazione, riteniamo che occorra recuperare maggiori risorse per ampliare la platea dei partecipanti; recuperare in via esclusiva al ministro le competenze,

sia per le operazioni, sia per i materiali preparatori del concorso; prevedere una griglia nella valutazione dei titoli indicati nei *curricula*; andare verso una predefinita definizione dei requisiti dei commissari.

In questa logica, lei avrà, come sempre, il concorso costruttivo dell'UDEUR (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDEUR*).

(Misure per impedire la fuga di imputati di gravi reati durante lo svolgimento dei processi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caparini n. 3-05012 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrarla.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, a Milano sono stati scarcerati undici ergastolani perché il processo d'appello non è mai stato celebrato: una sconfitta pesantissima per lo Stato italiano. Sono tornati in libertà personaggi violentissimi e feroci: cito, fra gli altri, Antonio Schettini, *killer* e narcotrafficante, reo confesso di cinquantanove omicidi. Durante il processo per una delle sue vittime, un educatore carcerario, Schettini ha dichiarato: « Mi dissero al telefonino: devi ammazzare quello; gli ho sparato senza sapere perché ».

Il capo della procura di Milano, D'Ambrosio, ha ammesso che la situazione era prevedibile ed evitabile: perché non è stato fatto niente? Cosa s'intende fare per evitare altri casi del genere? Quali misure ha adottato la corte d'appello di Milano perché sia garantito un rigoroso controllo di pericolosissimi boss?

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, la vicenda cui fa riferimento l'interrogazione è di eccezionale gravità; pertanto, nei giorni suc-

cessivi, ho immediatamente richiesto, tramite la Procura nazionale antimafia, un'approfondita attività conoscitiva presso tutti gli uffici giudiziari italiani sui procedimenti nei quali si profili, nell'immediato futuro, la possibilità di scarcerazioni per decorrenza dei termini massimi della custodia cautelare. Alcuni risultati sono già pervenuti ed evidenziano l'esistenza, per esempio a Reggio Calabria e a Potenza, di situazioni critiche, collegate in specie alle fasi dibattimentali ed alle situazioni di incompatibilità per giudici che hanno svolto attività nel procedimento.

Le risultanze complete del monitoraggio, che comunicherò tempestivamente al Parlamento e farò pervenire anche a lei, onorevole Caparini, offriranno elementi di conoscenza del fenomeno nelle diverse realtà locali. Sulla base degli stessi elementi di conoscenza, valuterò in seno al Governo ed anche con il contributo della Commissione parlamentare antimafia, l'opportunità di interventi mirati che, fermi restando i termini massimi complessivi della custodia cautelare, consentano di modulare diversamente decorrenza, durata e sospensione di essi nelle varie fasi, avendo riguardo ai momenti di maggiore criticità ed in specie ai vari momenti delle fasi dibattimentali.

Valuterò anche la possibilità di altri rimedi diretti a sveltire lo svolgimento dei processi, come quello, per esempio, della separazione delle posizioni di chi ha già riportato condanne definitive da quelle degli altri. In merito alla specifica vicenda, informo che il processo cosiddetto *countdown*, contro Danilo Arlenghi ed altri, è pendente davanti alla terza sezione della corte d'assise di appello di Milano. Il dibattimento di primo grado si è svolto a carico di ottantadue imputati, quasi tutti detenuti dall'ottobre 1994, ed è durato circa due anni; la corte si è ritirata in camera di consiglio per la decisione il 23 marzo 1998 ed ha dato lettura del dispositivo il 17 aprile. Con la sentenza, sono stati condannati settantasette imputati, trentuno dei quali all'ergastolo; tutti hanno proposto appello.

La motivazione della sentenza, di circa 1.600 pagine, è stata depositata il 29 luglio del 1999 e, a causa della sospensione dei termini per il periodo feriale, il termine di 45 giorni per il deposito dei motivi di appello ha avuto inizio a metà settembre scorso. Il processo è stato assegnato alla III sezione della corte di assise di Milano, il 18 novembre 1999, quando non erano neppure giunti tutti gli atti, atteso che una delle impugnazioni è pervenuta solo il 1° dicembre 1999; conseguentemente, il 15 gennaio 2000, vi è stata la scarcerazione di cinquantasette imputati detenuti.

La vicenda, concludo, ha avuto connotati sicuramente negativi per il prestigio e la credibilità dell'ordine giudiziario, quindi ho interessato le competenti articolazioni ministeriali anche per verificare al più presto possibile la sussistenza dei presupposti e delle condizioni per possibili iniziative che spettano al ministro, anche sul piano ispettivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, dopo aver ascoltato la risposta del ministro, la preoccupazione non diminuisce, anzi si accresce, suffragata anche dal parere di altri esperti, quali Armando Spataro, consigliere del Consiglio superiore della magistratura, e il pubblico ministero Alma. Rispetto alle scarcerazioni, il primo ha assicurato che gli interessati torneranno a delinquere e il secondo ha paventato una nuova guerra mafiosa a Milano. Pietro Grasso, procuratore antimafia, ha affermato che a Trapani si arrestano pericolosi latitanti per mafia e, contemporaneamente, altrove, i boss vengono scarcerati per una legislazione che favorisce tale tipo di situazione.

Mi chiedo se questi siano gli strumenti che il Governo intende affidare a coloro che giornalmente lottano contro la criminalità; se non fosse possibile prevedere situazioni quali quella della corte di appello di Reggio Calabria, dove sono a rischio quasi cento ergastoli. Rischiano di

essere scarcerati centinaia di potenziali ergastolani che hanno scatenato una guerra che ha causato la morte di seicento persone.

Signor ministro, di fronte a tale situazione, come definirebbe un Governo che permette la scarcerazione di boss e malavitosi? Io lo definirei semplicemente un complice di coloro che compiono questi gravi delitti. Signor ministro, in Parlamento è ferma da molto tempo una riforma, che deve essere portata avanti per poter finalmente dare una giustizia degna di questo nome al nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Sull'ordine dei lavori.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per un minuto.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, intervengo per denunciare un fatto che ritengo grave, perché i direttori del TG della RAI — è una notizia di mezz'ora fa — hanno giudicato legittime, ma immotivate le critiche espresse dal Presidente della Camera Violante per il modo in cui i telegiornali della televisione pubblica hanno seguito il dibattito in Assemblea sulla *par condicio*.

Il direttore del *TG1*, Giulio Borrelli, ci mette del suo, rilevando che il *TG1* ha seguito le varie fasi del confronto svoltosi

ieri tra maggioranza e opposizione in modo del tutto equanime e con assoluta completezza.

Signor Presidente, temo che il dottor Borrelli non abbia capito ciò che è successo ieri nell'Assemblea di Montecitorio: l'opposizione ha denunciato gravi menomazioni avvenute ai suoi danni in questi due anni. Egli si è comportato come la stampa fascista nei confronti delle denunce di Matteotti nel 1924.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6483 e delle abbinate proposte di legge.

(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 6483)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'uso e l'abuso della parola che indica l'alto equilibrio e il senso del confronto, e quindi la democrazia, si sia purtroppo verificato per anni a dismisura in quest'aula, svuotandone i contenuti e l'effetto.

La nobiltà della democrazia sta appunto nella libertà e nella parità del confronto. Purtroppo l'attuale gestione della comunicazione politica vede ormai da troppo tempo fortemente penalizzata l'informazione, che dovrebbe essere pane quotidiano per tutti, per chi ha mandato in quest'aula i propri rappresentanti e, quindi, dei gruppi politici, gruppi e rappresentanti eletti attraverso legittime elezioni.

Tutte queste forme di censura e di oscuramento vanno appunto a calpestare una reale pratica della democrazia, che dovrebbe essere l'anima di ogni comunità. Purtroppo, abbiamo constatato che, qualora determinati schieramenti o gruppi

politici raggiungano il cosiddetto potere, calpestando ogni genere di premessa che possa per lo meno tutelare il confronto in maniera paritaria. Ne offre uno specifico esempio il Presidente del Consiglio D'Alema, il quale non perde occasione per prestare la propria immagine a reti televisive ed organi di informazione: appare in ogni telegiornale — sta ormai imperversando da giorni, per non dire da mesi —, denunciando situazioni politiche non perfettamente rispondenti alla verità, ma anzi rese in maniera del tutto strumentale. Egli, inoltre, come è avvenuto nei giorni scorsi, abbonda in considerazioni strumentali e demagogiche, che vanno miratamente a demonizzare la Lega e il suo leader, il segretario Bossi.

È anche evidente che ormai, purtroppo, l'inserimento all'interno delle strutture di informazione è stato cooptato da una chiara e netta area politica: infatti, da decenni in Italia la sinistra, o meglio i comunisti, hanno occupato settariamente tutti i posti di manovra e di indirizzo, sia di informazione...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

LUIGINO VASCON. Stavo dicendo, signor Presidente, che costoro hanno occupato ogni genere di spazio di informazione, rendendo ciecamente ogni genere di servizio a coloro che da Palazzo hanno impartito il cosiddetto taglio o connotazione dell'informazione medesima. Questo non significa che vi sia incapacità da parte di chi diffonde le informazioni, anzi, è il contrario: non vi è dubbio che proprio all'interno delle strutture della RAI vi sia un altissimo livello di professionalità. Peccato che tale professionalità sia come un'anatra zoppa, la quale risponde, in maniera pronta, solo a quei crediti politici che hanno antica origine: sappiamo benissimo quale sia stata la lottizzazione della sinistra all'interno dell'informazione e di organi importantissimi per la vita democratica del paese.

Gli stessi tempi in cui è stato calendarizzato il disegno di legge di cui stiamo discutendo dimostrano chiaramente che la

maggioranza che tenta — a mio giudizio, in maniera goffa — di governare il paese, legifera chiaramente *pro domo sua*. Siamo ormai arrivati al quarto anno di legislatura e la maggioranza ha voluto conservare nel cassetto i più importanti nodi legislativi, tirandoli fuori quando lo ha ritenuto opportuno. I governanti stanno impartendo al Parlamento e al paese una volontà coercitiva, antistorica e antidemocratica. Non crediate siano queste le aspettative di quelli che da fuori guardano con insistenza a questo Palazzo! Non meravigliamoci se, ancora una volta, deluderemo i cittadini che attraverso l'astensione dal voto hanno scelto la punizione da infliggere ad una dirigenza politica che ha disatteso ogni genere di legittima aspettativa e vuole mettere il bavaglio ai rappresentanti eletti nel Parlamento; mi riferisco ad un Parlamento che si sta, purtroppo, contraddistinguendo per la totale mancanza di reale democrazia.

È pur vero, come è vero, che vi sono problemi di parità. Di fatto, ad ogni occasione vediamo calpestate la dignità della politica e quella delle persone: le rettifiche vengono fatte in maniera sibilina e quasi in silenzio e, comunque, in orari a dir poco indecenti; infatti, la gente per bene alle 2 di notte dorme e non ha tempo di ascoltare in televisione rettifiche o motivazioni che giustifichino comportamenti scorretti, strumentali e di parte; mi riferisco a comportamenti di coloro che, attraverso i loro padrini politici, hanno scalato i vertici dell'informazione e dell'azienda di Stato. Quell'azienda dovrebbe essere pubblica o, per lo meno, dovrebbe offrire un servizio pubblico; tra l'altro, trattandosi di un servizio a pagamento, esso dovrebbe essere equilibrato e non di parte. Invece, mediante quella che è stata definita stamattina la « tessera del pane », quegli spazi sono stati tutti occupati! Prima di parlare di democrazia e di *par condicio*, si dovrebbe dare un grande esempio di trasparenza e, se vogliamo, di democrazia reale e di onestà politica e intellettuale: si deve rimettere ordine al-

l'interno degli strumenti che hanno il sacrosanto dovere di dare un'informazione chiara e corretta.

D'altronde, signor Presidente ed onorevoli colleghi, questi signori sono ben pagati con i soldi dei contribuenti; pertanto, ritengo che il loro sia un dovere prima di tutto morale e poi politico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà. All'onorevole Roscia ricordo che ha a disposizione complessivamente 14 minuti. Veda lei il tempo che ritiene di impiegare, onorevole Roscia.

DANIELE ROSCIA. La ringrazio, signor Presidente, e le chiedo la cortesia di avvertirmi dopo 4 minuti.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Roscia.

DANIELE ROSCIA. La ringrazio, signor Presidente. Colleghi, ritengo che il dibattito sia stato ampiamente svilito rispetto all'importanza dell'oggetto della comunicazione in democrazia. Voglio ricordare che, quando militavo nella Lega Nord, cadde un Governo perché il capo di quel Governo venne considerato una persona che non garantiva la democrazia, in quanto possedeva le televisioni e riusciva a modificare e ad influenzare pesantemente l'opinione pubblica. Voglio ricordare che siamo giunti, purtroppo, ad uno scontro pesantissimo dopo che la maggioranza non ha saputo comprendere realmente le ragioni della democrazia. Dal 1996 abbiamo avuto tutto il tempo per risolvere alcuni problemi attinenti al conflitto di interessi. Basti ricordare la vicenda di Mediaset e di RAI, il monopolio della RAI e la storia di Berlusconi, che nel passato ha ricevuto — e lo abbiamo visto piangere al funerale di Craxi — autorizzazioni che forse qualcun altro non avrebbe mai avuto. Se ben ricordate, anche in quel periodo ci fu una crisi di

Governo: una parte della maggioranza di allora — c'era Martinazzoli — uscì dal Governo.

Il problema, insomma, è molto complesso. Come è stato affrontato? La maggioranza interviene con ritardo, malgrado le sollecitazioni fatte dall'ex Presidente Scalfaro, che parlò di *par condicio* perché le elezioni del 1994 erano state perse, per cui, in vista di elezioni successive, si pensò di tirar fuori il problema e di affrontarlo, per dare a tutti la possibilità di comunicare con gli elettori. Il risultato è che nel febbraio del 2000 ci troviamo in una situazione di duopolio, alla quale si risponde artatamente sia da una parte sia dall'altra, confondendo le idee a tutti i cittadini. Tra l'altro vedo che il buon Berlusconi sta già utilizzando gli *spot* elettorali: vi sarete accorti che la campagna elettorale per quanto riguarda gli *spot* è già iniziata, quindi siamo già in ritardo (*Commenti*).

Arriveremo ad approvare una legge che io condivido, perché ricalca le nostre proposte, come ha già ribadito il collega Comino. Al Senato il mio ex gruppo ha giustamente ribadito questa posizione e noi sosterremo la validità di questa legge, ma vorrei aggiungere una riflessione: badate bene che questa legge, così come sta andando in porto, magari accogliendo la proposta di modifica *in extremis* di Berlusconi che, considerando di poter disporre di tutti i passaggi televisivi...

PRESIDENTE. Come da lei richiesto, onorevole Roscia, le faccio presente che sono trascorsi 4 minuti.

DANIELE ROSCIA. La ringrazio, Presidente, continuerò in seguito il mio discorso.

PRESIDENTE. Colleghi, avverto che il tempo originariamente riservato al gruppo della Lega è esaurito, ma, come è già avvenuto per altri gruppi, è raddoppiato a partire da questo momento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, è evidente che l'argomento di cui si sta discutendo in questi giorni è di estrema importanza, perché non sfugge a nessuno il fatto che in una società moderna l'informazione, soprattutto quella televisiva, è ormai alla base della vita civile, nel senso che la maggior parte delle decisioni che le persone prendono sia nella vita privata sia in quella pubblica, in particolare nelle occasioni elettorali, sono condizionate dalla televisione. Quello di cui stiamo discutendo è quindi, ribadisco, un argomento di grande importanza e richiede grande attenzione da parte di tutti.

A noi della Lega sembra che il modo in cui si sta affrontando la questione, esclusivamente in termini di contrapposizione tra maggioranza e minoranza, sia estremamente riduttivo rispetto alla valenza dell'argomento. La maggioranza ha avuto tre o quattro anni di tempo per occuparsi della questione, ma solo nelle ultime settimane, o meglio negli ultimi giorni, di colpo è esplosa la fretta di portare a termine il provvedimento. Probabilmente, fino a qualche settimana fa la maggioranza, in base ai sondaggi che anch'essa ovviamente ha in mano, pensava di avere una certa situazione elettorale nel paese, ma gli avvenimenti degli ultimi tempi hanno cambiato repentinamente questa situazione ed hanno fatto capire ai colleghi della sinistra che, se non intervengono in fretta, le cose potrebbero mettersi abbastanza male per loro. È evidente, però, che non è questo il modo di affrontare un tema così importante. Gli argomenti vitali per il paese non si affrontano solo se sono convenienti o meno dal punto di vista elettorale: infatti, la logica e la moralità di ogni uomo politico vorrebbero che si affrontassero solo nell'interesse del paese. Pertanto, un provvedimento che regolamenti l'accesso, i tempi e i costi della comunicazione televisiva esclusivamente con finalità elettorali sarebbe troppo limitato.

Il problema dell'informazione è sicuramente molto importante. Da una parte abbiamo, infatti, una situazione che deve essere disciplinata, perché la situazione

dell'informazione privata che abbiamo in Italia non esiste in altre parti del mondo. La si potrebbe comunque disciplinare in altro modo.

D'altra parte, la situazione della televisione pubblica è altrettanto inaccettabile. Infatti, se l'attuale maggioranza critica l'opposizione perché dispone di una notevole forza per la diffusione dell'informazione attraverso le proprie televisioni, va fatto notare che poi si comporta allo stesso modo con la televisione pubblica, con la differenza che, mentre le televisioni private non gravano sui cittadini, la televisione pubblica vive invece grazie ai soldi dei contribuenti, che vengono usati ad esclusivo beneficio della maggioranza. Quindi, tale situazione è assolutamente vergognosa e non ci si deve lamentare se al nord viene effettuata una protesta contro il pagamento del canone. Ci sono moltissimi cittadini che si rifiutano di pagare il canone e non per non spendere 150 o 200 mila lire. Qualcuno dovrebbe spiegare loro per quale motivo debbano pagare tale cifra per avere un servizio in cui i programmi vengono interrotti dagli *spot* pubblicitari allo stesso modo che nelle televisioni commerciali e in cui l'informazione è costantemente contraria alla Lega, specialmente nel nord Italia, dove vi sono numerosi elettori della Lega.

Viviamo in una situazione paradossale in cui alcuni partiti rappresentati in Parlamento da pochi deputati hanno a loro disposizione uno o due minuti di interviste ogni giorno, mentre la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, che rappresenta l'8 per cento dei voti nel paese, ha uno *share* dello 0,1-0,2 per cento (adesso forse siamo arrivati all'1 o 2 per cento). Tale *share* veniva calcolato, come ha ricordato qualche collega prima di me, in maniera vergognosa, considerando tutte le apparizioni in tv, da quelle in prima serata all'interno di un varietà a quelle mandate in onda intorno all'una o alle due di notte.

Vorrei denunciare un fatto di cui c'è veramente da vergognarsi. Qualche mese fa si è tenuto a Milano il congresso della Lega forza nord per l'indipendenza della

Padania — ricordo che in Lombardia tale partito raggruppa una quantità consistente di elettori — nel corso del quale, peraltro, sono state prese decisioni importanti. Il telegiornale regionale della Lombardia — non quello della Calabria! — non ha fatto alcun accenno a tale congresso. In compenso è stato trasmesso un servizio di tre o quattro minuti su Naomi Campbell — sicuramente una bella donna — che aveva avuto alcuni problemi sentimentali ed era stata ricoverata in clinica e un altro relativo ad una partita di calcio « scapoli e ammogliati » tra i dipendenti della RAI e alcuni cantanti. Non è stato trasmesso alcun servizio sul congresso nazionale di un partito che ottiene il 25-30 per cento dei voti in Lombardia.

Si potrebbero fare altri esempi, ma io ricordo solo i casi più importanti degli ultimi giorni. Si parla molto, ad esempio, dei referendum che si terranno in primavera: ma si parla solo dei referendum degli altri e non di quello sull'immigrazione proposto dalla Lega. Ricordo che questo non è un referendum a carattere locale, perché l'immigrazione clandestina è una questione importante per il destino dell'intera nazione, in quanto volto a porre rimedio ad una situazione divenuta ormai insostenibile. Per tale referendum sono state raccolte 600 mila firme di cittadini padani nel giro di 20 giorni e quindi esso è molto sentito. Si tratta di 600 mila persone che pagano le tasse, come sappiamo tutti molto bene, in misura enormemente superiore alla media nazionale, ma il rispetto per questi cittadini è tale che l'informazione su questo referendum è pari a zero.

Si potrebbero fare tantissimi altri esempi. Vediamo quale campagna si stia portando avanti in questi giorni sull'Austria e su Haider: non entro nel merito politico della questione, però, forse, invece che fare solo dello scandalo si potrebbe spiegare ai cittadini quale sia esattamente la situazione. Vorrei che la televisione di Stato dedicasse lo stesso impegno che mette in questi argomenti a quanto è accaduto e sta ancora accadendo in Cecenia o a quanto stanno facendo i leon-

cavallini a Torino o a Milano. Mi sembra che l'informazione non sia esattamente calibrata ed omogeneizzata in tutte le diverse situazioni.

Abbiamo una televisione di Stato vergognosa, che infarcisce le proprie trasmissioni di partite di calcio, di campionati di serie A, B, C, D, E, F, G, Z1 e Z2. Abbiamo trasmissioni basate solo su canzoni e varietà, mentre sulle cose importanti, che i giovani dovrebbero imparare, neanche una parola. Vi sono oggi giovani che arrivano all'età del voto senza neanche sapere cosa significhino uno Stato centrale o uno Stato federale, senza sapere come vengano pagate e distribuite le tasse nel nostro paese, senza sapere quanto il loro padre ogni mese paghi allo Stato in busta paga e quanto gli ritorni indietro. Questi sono i cittadini che dovremmo preparare per il futuro (*Applausi*).

Se in mezzo a tante ore di varietà, di calcio e di tante altre belle cose si mettesse anche un po' di informazione, penso che non sarebbe male per nessuno. Comunque, poiché la perfezione non è di questo mondo e quindi ben difficilmente una televisione di Stato — inevitabilmente controllata dal Governo che in quel momento rappresenta la maggioranza — può garantire queste cose, noi siamo assolutamente per la privatizzazione della RAI. Si mantenga un canale, pure con il canone ma, a quel punto, senza *spot* e senza pubblicità, ma di vera informazione, distribuita in maniera omogenea, territorialmente ben rappresentata, che rappresenti l'opinione di tutti in modo rigoroso, con commissioni veramente impegnate a verificare i minuti di trasmissione e i secondi di informazione.

Vorremmo una RAI con persone professionalmente valide, come sicuramente ve ne sono, anche se non le vediamo tutti i giorni, e che, magari, eviti di assumere, come avviene con troppa libertà e sportività in alcune reti soprattutto, gli amici e i tesserati, che poi vanno in televisione a far cattive figure, perché quando la professionalità manca ce ne rendiamo conto tutti. Vorremmo una televisione

privatizzata — sicuramente con un limite alla possibilità di ciascuna persona e di ciascun gruppo di possedere più di una certa percentuale del totale informativo —, che si mantenga, come avviene negli altri Stati, che rappresenti le forze politiche ed economiche del territorio ed un'unica televisione di Stato, ridotta al minimo, che rappresenti veramente le idee di tutti. Penso che questo Governo non ce la farà a raggiungere un tale obiettivo, perché non è nel suo interesse né nella sua volontà, però può darsi che prima o poi ci si riesca (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, uno dei motivi del forte contrasto su questo provvedimento è determinato senz'altro dal momento in cui se ne discute; siamo infatti a due mesi dalle elezioni regionali. Credo che nessuno abbia dimenticato che con la stessa normativa il centrosinistra ha vinto le elezioni del 1996; vedere che a soli due mesi da una campagna elettorale si vuole approvare una legge che rimetta in discussione le regole impone alla minoranza e all'opposizione di fare il proprio dovere.

Quando — la storia ci insegna — avvenivano le invasioni sovietiche nei paesi dell'est e vi erano le rivolte dei giovani, degli universitari che finivano sotto i carri armati, l'Occidente non sapeva cosa stesse accadendo: giungevano solo delle voci, e questo grazie alle radio libere; radio libere che facevano conoscere ciò che stava succedendo. Mentre nell'occidente si stava fermi, nell'est si combatteva e solo grazie a queste radio libere, che caddero sotto i colpi delle milizie sovietiche, noi abbiamo potuto conoscere i crimini comunisti che in quei paesi si stavano commettendo.

LUIGI OCCHIONERO. Non dire sciocchezze!

DIEGO ALBORGHETTI. Il regime sopprimeva la libertà e uccideva giovani che, magari erano comunisti, ma volevano la libertà. A Budapest i giovani non manifestavano in nome del nazismo o del fascismo o di un'altra ideologia, ma della libertà.

Quelle radio libere rappresentavano la possibilità di credere ancora nella libertà. Vorrei ricordare che in Italia la libertà d'antenna e di informazione non ce l'ha regalata nessuno: non è che un bel giorno si sono svegliate alcune forze politiche, lo Stato e il Governo dichiarando che non era giusto il monopolio dello Stato! Ci sono stati anni di battaglie sui monti intorno alle grandi città per difendere un traliccio o un'antenna dai pretori che venivano a sequestrarli e a mettere i sigilli alle radio e alle televisioni. Anche allora, a cavallo tra gli anni settanta e ottanta, la politica non solo non riuscì ad anticipare i tempi, ma partecipò alla repressione della libertà di antenna.

Vi furono processi, finché tutto ciò divenne un fatto ineliminabile dalla democrazia del nostro paese. Migliaia di piccole radio, di piccole televisioni e di piccoli imprenditori finirono sui banchi dei tribunali sotto accusa perché spezzavano il monopolio della televisione di Stato. Nessuno allora impediva ad Agnelli, a De Benedetti o alle grandi imprese di intervenire nel settore delle emittenti radiotelevisive per avere un loro spazio e per renderlo sempre più pluralista. Molti ci provarono e non ci riuscirono.

La sinistra oggi ci dice quale è la politica buona e quale quella cattiva, a prescindere dal voto democratico e dal rispetto delle libere elezioni. Ecco il contesto in cui si colloca il provvedimento che si vuole approvare. In base a questa logica, la sinistra vuole cambiare la legge con cui ha vinto le elezioni del 1996 perché oggi vede in pericolo quel risultato elettorale. Quello che accade in Austria ad Haider, si prepara allora anche in Italia.

Mentre si fa la riforma dello spazio televisivo, non si capisce perché non si proceda anche alla riforma della carta stampata. La pubblicità elettorale sulla

carta stampata costa un occhio della testa ma, in questo caso le regole non ci sono, non c'è la democrazia in pericolo, non c'è il pluralismo. Mi chiedo allora perché si dovrebbe consentire che Agnelli, il quale prende una fetta consistente di soldi pubblici — si consideri, ad esempio, la rottamazione, che è un provvedimento votato dal Parlamento — sia il padrone assoluto della carta stampata, sulla quale conduce una campagna di odio contro i propri avversari. Egli può essere senatore a vita, riverito e rispettato.

Mi dispiace che la contrapposizione non abbia consentito di sottolineare che il provvedimento in esame dovrebbe essere inquadrato in un contesto di più vasto respiro, concernente la regolamentazione complessiva del rapporto tra politica e informazioni. Tale regolamentazione in Italia è necessaria, ma ad essa non si può provvedere « a pezzi ».

È una vergogna, Presidente, che dal 1979 ad oggi non sia stata ancora approvata la legge che disciplina le reti private, le quali, peraltro, rappresentano una grande realtà. La mancata regolamentazione, infatti, determina ciò che è già accaduto alle televisioni: vengono cacciate dal mercato le emittenti libere che sono la proiezione delle associazioni e delle comunità, finché non arriva Paperon de' Paperoni, che si compra la radio in fallimento per creare un *network* nazionale.

Noi siamo per la difesa delle reti private e delle piccole televisioni locali, importantissime per garantire la pluralità e la libertà dell'informazione. La politica deve anticipare tutto ciò, così come deve anticipare le regole per Internet; la politica non si può permettere di subire e poi di lanciare l'allarme. Ritengo che l'opposizione abbia sbagliato a non far cadere il Governo sulla questione dell'Albania perché solo oggi, purtroppo, ci si accorge di come si comportano le sinistre. D'Alema afferma che Bossi è uguale a Haider: non è vero, è una menzogna, è una falsità e D'Alema lo sa! Si tratta di un paragone ignobile del marxismo-leninismo, che non abbandona mai l'idea di

criminalizzare gli avversari, chi la pensa diversamente. E non si ferma tale atteggiamento con l'opposizione dopo che le abbiamo regalato, signor Presidente, un regolamento che secondo me è difficile da approvare senza avere un'idea strana della politica e nel quale pare che l'inciucio debba dominare sempre e comunque.

Vediamo quanto la Lega sia maltrattata sulle televisioni e le falsità di cui è oggetto. Sappiamo che gli attacchi che vengono inferti al nostro movimento sono vere e proprie bugie, ma purtroppo, una volta detta la menzogna, non viene mai interpellato qualcuno di noi né i dirigenti della Lega perché espongano la loro posizione. Questa non è *par condicio*; è *impar condicio*.

D'Alema ha spazi notevoli, che non vengono calcolati nelle percentuali assegnate ai partiti, mentre alla Lega nord viene attribuito il 2 per cento invece del 5-6 per cento che le spetterebbe e in quel 2 per cento vengono addirittura inseriti gli interventi degli ex leghisti. Questo per dire come si arriva a calcolare percentuali vergognose. Chiaramente ciò è possibile perché il Governo di sinistra lo permette e appoggia tali sistemi, cercando di tacitare l'opposizione.

La differenza di trattamento è esagerata. Siamo pertanto contrari a che una *par condicio* di questo tipo passi, mentre siamo favorevoli ad una riforma complessiva e globale, che comprenda le televisioni ed i giornali e, soprattutto, la RAI di regime, che esalta solo il padrone di turno (oggi siete voi, domani potrebbe essere qualcun altro), mentre noi preferiamo una RAI libera ed indipendente.

Spero che si provveda a varare una riforma generale e a ridefinire la legge nel suo complesso, senza procedere a pezzi, come si sta facendo attualmente, in modo da avere una visione completa dell'informazione, che sia corretta, equilibrata e la più indipendente possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo su una questione che ci vede impegnati ormai da alcuni giorni, con una considerazione di fondo. In questi ultimi due anni la Lega nord da sola ha condotto all'interno del Parlamento delle battaglie di opposizione che, almeno per la durata dei tempi, ricordano quella odierna. Purtroppo — sottolineo purtroppo — in quelle occasioni la Lega si trovò da sola su questioni che riteniamo importantissime e che avrebbero potuto se non altro far risparmiare a questo Stato, sempre in cerca di soldi, miliardi e miliardi. Probabilmente, se fossero state vinte, quelle battaglie avrebbero consentito di utilizzare le risorse in modo più corretto e a vantaggio dei nostri cittadini. Voglio ricordare tra tutte la capitalizzazione del Banco di Napoli, che comportò l'esborso, ai danni dei cittadini, di migliaia di miliardi a favore di una banca i cui dirigenti apparivano collusi con il malaffare e con le peggiori gestioni dal punto di vista creditizio.

Voglio ricordare inoltre le migliaia di miliardi spesi anche per il risanamento della Sicilcassa, per il Giubileo, per i vari terremoti con i relativi rifinanziamenti. Ricordo perfettamente un intervento dell'onorevole De Mita, che, con il suo manipolo di parlamentari, tenne in ostaggio il Governo e costrinse ad accettare un emendamento che stanziava 1.000 miliardi per l'Irpinia, non più tardi della scorsa legge finanziaria. Ricordo, poi, il rifinanziamento per gli alloggi, sempre in Irpinia, ed una serie di altri interventi che sono stati magistralmente taciuti all'opinione pubblica e dei quali i nostri cittadini ignorano l'esistenza, salvo il merito per la Lega di essersi opposta ad essi con tutte le proprie forze.

Quelle battaglie, lo ripeto, furono condotte soltanto dalla Lega; oggi, sulla questione in esame, si mobilita tutta l'opposizione. La domanda di fondo, allora, è la seguente: la gente che ci vota condivide questa battaglia, potrebbe dividerla? Potrebbe comprendere il blocco del Parlamento per due, tre, quattro o cinque giorni su una questione come questa? Di

primo acchito, verrebbe voglia di rispondere «no», considerate anche le problematiche che ho posto in precedenza; eppure, se facciamo un'analisi attenta, ci rendiamo conto che tale questione è fondamentale per la democrazia.

Visto che ne ho la possibilità ed il tempo, intendo citare un paio di episodi che hanno segnato (uno in particolare) la mia esperienza di parlamentare. Nel 1996-1997 si tentò di convertire in legge un decreto-legge che conteneva disposizioni di ogni genere (si tratta del decreto-legge n. 443 del 1996); tra l'altro, esso stanziava 2.000 miliardi per realizzare un'area industriale da 2.000 posti di lavoro in Basilicata. Vi lascio calcolare da soli il costo *pro capite*, per ciascun posto di lavoro. Si stanziavano, poi, 300 miliardi per consentire al sindaco di Napoli di acquistare le case più fatiscenti della città, ristrutturarle e poi regalarle agli amici, quelli che votano dalla parte giusta. Ma, cosa ancora peggiore, si prorogava anche la gestione del commissario unico dell'Agensud, che avrebbe potuto gestire — ha tuttora tale possibilità —, in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato, qualcosa come 40-50 mila miliardi di contenziosi, probabilmente da lui stesso provocati quando era responsabile della gestione degli impianti idrici del Mezzogiorno.

Inoltre, tale provvedimento prevedeva anche la proroga di sei mesi degli sfratti, questione sulla quale saremmo stati tutti d'accordo anche perché era *in itinere* l'approvazione della nuova legge in materia. Quel decreto-legge non venne convertito per pochi voti ed il titolo di apertura del TG3 delle ore 19 fu esattamente il seguente: «Voto scandaloso della Lega: bocciato il decreto di proroga sugli sfratti. Migliaia di famiglie in mezzo alla strada». Ricordo che, tornando al mio paese, del quale sono sindaco, una persona che aveva quel problema mi disse: «Mi vergogno di averti votato. Voi della Lega andate a Roma solo a fare casino».

Chiedo: quali strumenti avrei avuto, quali strumenti abbiamo per poterci difendere da una televisione pubblica che,

in quel caso come in tanti altri, è stata e viene utilizzata semplicemente quale strumento di disinformazione e di propaganda politica? Non abbiamo possibilità di difenderci perché non ci viene data alcuna opportunità di accedere a quel mezzo di comunicazione così efficace, pagato da tutti i cittadini, compresi quelli che votano per la Lega nord, anzi, forse pagato soprattutto da quelli che votano per la Lega nord, purtroppo.

Come si vede, l'informazione è basilare per far capire come vadano effettivamente le cose. Fra pochi giorni, come tutti gli anni, nel mio paese vi sarà una festa degli alpini in ricordo di una battaglia importantissima, quella di Nikolajewka, che nel 1943 consentì ad un battaglione di alpini di tornare in Italia. Un famoso cittadino di questo Stato, illustre e conosciuto a livello nazionale, reduce di quella battaglia, mi ha raccontato che a Nikolajewka c'è una lapide con la quale le autorità russe ricordano la vittoria dell'Armata rossa.

Concludo qui, perché credo che con questo esempio si possa comprendere come l'informazione — ripeto — sia basilare per la democrazia in un paese. Non so se questa legge sia giusta o sbagliata, non so esprimermi con sicurezza al riguardo, ma posso affermare con certezza che è fastidioso se un privato può disporre in modo monopolistico dell'informazione, ma che è certamente inaccettabile e offensivo che una televisione pubblica venga usata solo da una parte politica per fare propaganda (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

LUIGI MASSA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1 contenuti nel fascicolo 1-*quater*, con due eccezioni.

La prima riguarda l'emendamento Selva 1.55 per il quale, se venisse accolta

una riformulazione, la Commissione esprimerebbe parere favorevole. Al comma 2 sostituire le parole da « elettorali » fino alla fine del comma con le seguenti: « per l'elezione del Parlamento europeo, per le elezioni politiche, regionali e amministrative e per ogni referendum ».

PRESIDENTE. Onorevole Selva, lei accoglie la riformulazione proposta dal relatore per la maggioranza?

GUSTAVO SELVA. Sì, Presidente, l'accolgo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva.

Onorevole relatore, prosegue pure nell'espressione del parere.

LUIGI MASSA, *Relatore per la maggioranza*. La seconda eccezione riguarda l'emendamento Selva 1.46, del quale propongo la seguente riformulazione: « aggiungere nella rubrica le parole: finalità e ». Se venisse accolta tale riformulazione, il relatore per la maggioranza esprimerebbe un parere favorevole su tale emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, accoglie tale riformulazione del suo emendamento 1.46?

GUSTAVO SELVA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva.

Il Governo?

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la maggioranza.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori per